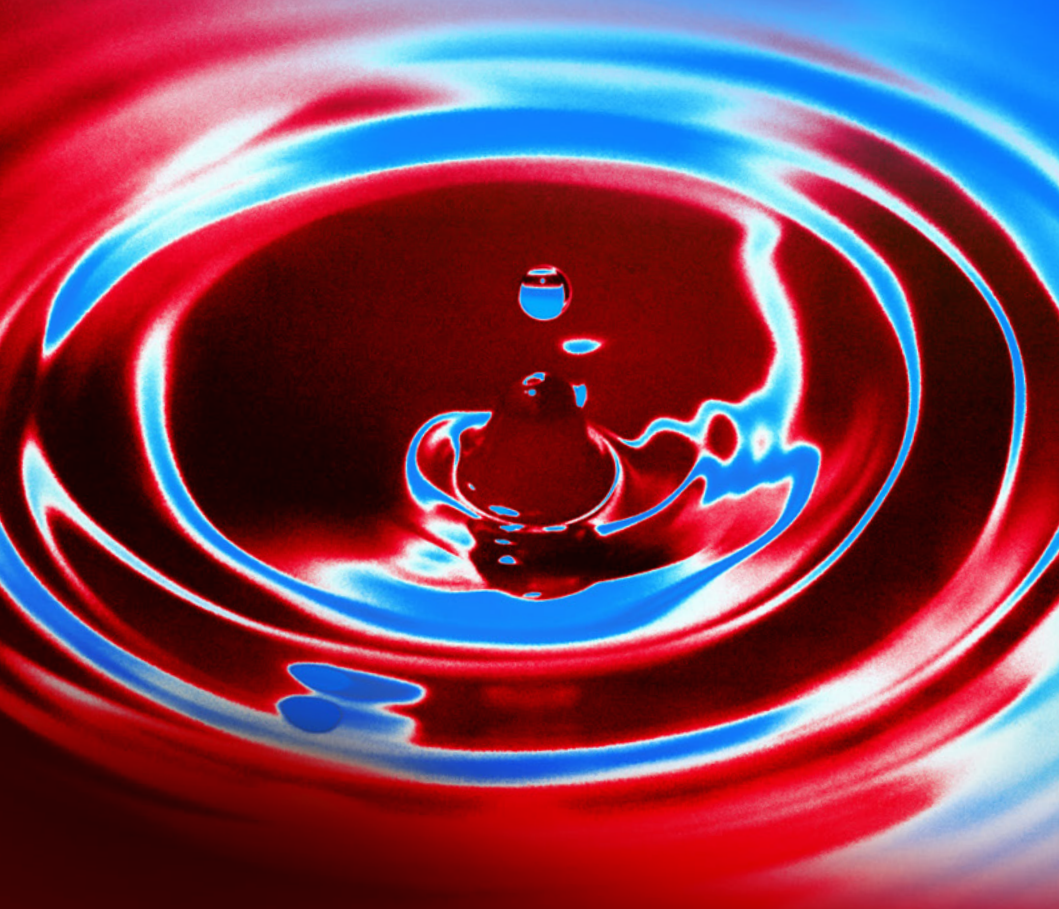


MI Settembre
TO Musica
20

Harmonia



Intimate Britten

15 settembre 2026

ore 18

Teatro Dal Verme - Sala Piccola

MILANO

UN PROGETTO DI



Comune di
Milano



CITTÀ DI TORINO

CON IL CONTRIBUTO DI



MINISTERO
DELLA
CULTURA



REGIONE
PIEMONTE

REALIZZATO DA

pomeriggi
musicali
fondazione



Fondazione
Cultura
Torino

GALLERIE D'ITALIA

Un museo. Quattro sedi.

Milano | Napoli | Torino | Vicenza

Dove la cultura è dialogo
tra **arte** e **società**.

GALLERIEDITALIA.COM

GALLERIE D'ITALIA



INTESA  SNOBLO
ASSICURAZIONE FINANZIARIA

Benjamin Britten (1913-1976)

Phantasy Quartet op. 2 per oboe e trio d'archi

Irene Abrigo violino

DURATA CA 15'

Quartetto per archi n. 2 in do maggiore op. 36

Allegro calmo senza rigore

Vivace

Chacony

DURATA CA 30'

Ensemble I Pomeriggi Musicali di Milano

Irene Abrigo, Alice Sodi violini

Giulia Panchieri viola

Leonardo Notarangelo violoncello

Francesco Quaranta oboe

In collaborazione con

Fondazione I Pomeriggi Musicali



Seppur meno imponente dal punto di vista quantitativo, rispetto alla sua sterminata produzione vocale e teatrale, il catalogo di musica da camera di Benjamin Britten testimonia in maniera evidente i caratteri più sostanziali del suo percorso creativo e del suo magistero compositivo, facendo emergere con nitida evidenza la propria innata capacità di innervare nei linguaggi e nelle forme classiche una marca espressiva del tutto personale, in grado di fondere una spontanea urgenza comunicativa con un solido rigore costruttivo.

Caratteristiche, queste, che si avvertono fin dai primi esperimenti giovanili nell'ambito della musica strumentale. Composto nel 1932, nello stesso anno della *Sinfonietta*, il *Phantasy Quartet* per oboe e archi op. 2 ha rappresentato per Britten una scommessa compositiva piuttosto ambiziosa. Il giovane autore modella una forma-sonata in un unico movimento ad arco concepito ciclicamente, fondendola con la concezione libera e quasi improvvisativa della Fancy (Fantasia) strumentale cinquecentesca.

Il brano nasce dal silenzio: una prima battuta vuota funge da metaforico sforzo per invitare l'ascoltatore a "tendere le orecchie". Da questa indeterminatezza emerge il battito di una criptica e lontana marcia, affidata agli archi con ritmi contrastanti e ambiguità modali. Su questo sfondo, l'oboe intona un lirico tema "germinale", matrice di quasi tutto il materiale successivo dell'opera.

La sezione immediatamente consecutiva all'introduzione assume i contorni di un'esposizione di sonata. Il primo tema (centrato sul do, ma perturbato da un ostinato dissonante in re bemolle) si contrappone a un secondo tema fluttuante, dall'armonia sospesa, ottenuta grazie all'impiego di scale pentatoniche dal colore arcaico. Quest'ultimo è in realtà una sottile derivazione del primo: Britten non gioca sul contrasto tematico, ma sull'opposizione di vaste aree tonali, bilanciando poli opposti. Improvvisamente, la marcia irrompe di nuovo per avviare uno sviluppo inquieto del primo tema. Esaurita la tensione, la struttura fiorisce in un vero e proprio movimento lento incastonato al centro dell'opera. Gli archi, soli, espongono una melodia placida, dalle tinte pastorali inglesi. Il rientro dell'oboe trasforma il clima in una fantasticheria sognante e densa di arabeschi melismatici. Un'ingegnosa sovrapposizione politonale conduce alla ripresa, drasticamente contratta: i ruoli tra melodia e basso vengono invertiti. Al posto del secondo tema, una figurazione in forma di cadenza dell'oboe inverte bruscamente la rotta, reindirizzando l'ascolto verso le origini del brano. Gli eventi si ripresentano esattamente a ritroso, finché il rintocco degli archi e la marcia iniziale non si dissolvono lentamente nella stessa distanza da cui erano emersi, chiudendo simmetricamente la parabola narrativa del pezzo.

Mentre il *Phantasy Quartet* rappresenta il felice esito di un'ispirazione giovanile, il Quartetto per archi n. 2 in do maggiore op. 36 vede la luce nello snodo forse più cruciale dell'intera maturazione di Britten. Scritta sull'onda del clamoroso successo di *Peter Grimes* – che lo aveva da poco consacrato come il massimo operista inglese della sua generazione – quest'opera offre una superba testimonianza del profondo interesse dell'autore per le forme musicali del passato.

Nel luglio del 1945 il compositore si era recato in Germania insieme al violinista Yehudi Menuhin per tenere una serie di concerti dedicati ai sopravvissuti ai campi di concentramento. Dalla visita a Bergen-Belsen, Britten rimase a tal punto sconvolto da non riuscire quasi mai a parlare di quell'esperienza, se non verso la fine della sua vita, quando confidò all'amato Peter Pears che essa «aveva colorato tutto ciò che aveva scritto da quel momento in poi». Possiamo solo intuire l'abisso emotivo

provato da Britten in quel frangente; le tracce lasciate nella musica di quel periodo, tuttavia, risultano inequivocabili.

La prima esecuzione del Quartetto, affidata allo Zorian Quartet (che aveva tenuto a battesimo anche il Terzo Quartetto di Tippett), ebbe luogo alla Wigmore Hall il 21 novembre 1945, giorno esatto in cui cadeva il 250° anniversario della morte di Henry Purcell, nonché vigilia del trentaduesimo compleanno dello stesso Britten. Il compositore rimase assai soddisfatto del proprio lavoro, tanto da scrivere entusiasticamente a Mary Behrend, committente e dedicataria dell'opera: «A mio avviso è il più grande progresso ch'io abbia compiuto finora e, sebbene sia lungi dall'essere perfetto, mi ha infuso l'incoraggiamento necessario per proseguire lungo nuove direttrici».

Tutti e tre i movimenti del Quartetto sono incentrati sulla tonalità di do: i due estremi in maggiore e lo Scherzo centrale in do minore. Il primo movimento impiega la forma-sonata con la tipica inventiva britteniana: introduce tre temi, ciascuno dei quali si apre con un intervallo di decima ascendente, li sviluppa all'interno di un'inquietante atmosfera notturna che rievoca il *Tenebroso* della *Suite Lirica* di Berg, e li riprende infine tutti e tre simultaneamente. L'impetuoso Scherzo, eseguito dagli archi con sordina, risulta cupo e denso di irrequietezza: in esso è forse lecito ravvisare l'eco angosciata della recente esperienza tedesca al fianco di Menuhin.

Il finale è una passacaglia: una scelta quanto mai appropriata per un quartetto composto per celebrare l'anniversario di Purcell, per il quale la passacaglia (o ciaccona) rappresentava una delle forme predilette. Britten conferì a questo movimento il titolo, di sapore purcelliano, di *Chacony*. Si tratta della passacaglia più imponente ch'egli abbia mai scritto, e il suo intenso contrappunto lirico offre un interessante termine di paragone con il Terzo Quartetto, di stampo fugato, composto da Michael Tippett più o meno nello stesso periodo. Le 21 variazioni di questa *Chacony* si articolano secondo il seguente schema formale: sei variazioni armoniche, cadenza del violoncello, sei variazioni ritmiche, cadenza della viola, sei variazioni melodiche, cadenza del violino e infine tre variazioni conclusive, che riconducono il tema alle sue radici barocche.

L'ultima delle 21 variazioni pone il sigillo alla composizione con ben 23 affermazioni dell'accordo di tonica in do maggiore, in un perentorio finale (non privo di ombre, nonostante la teorica "luminosità" della tonalità d'impianto) che corona magistralmente l'intera architettura strutturale. Si viene a creare così un netto parallelismo con la coda del primo movimento, anch'essa in do maggiore e lunga esattamente 23 battute.

Un dettaglio formale affascinante: Alban Berg era noto per la sua ossessione verso il numero 23, che cifrava regolarmente nelle sue partiture. Considerati i chiari echi provenienti dalla musica di Berg, presenti nel primo movimento, è assai probabile che si tratti di un omaggio intenzionale e sottilmente dissimulato da parte di Britten.

Valerio Sebastiani

Disco/bibliografia a cura di **Alberto Fiabane**

Del *Phantasy Quartet* op. 2, essendo ormai fuori catalogo la registrazione di Holliger (Philips, 1994), consigliamo l'edizione degli oboisti britannici Sarah Francis (Hyperion, 1995), Gordon Hunt (Bis, 1997) e, più recentemente, Nicholas Daniel (Harmonia Mundi, 2017).

Tra le incisioni disponibili dei Quartetti per archi di Britten, tutte di altissimo livello, ci soffermiamo su quelle del Takács Quartet (Hyperion, 2013), del Doric String Quartet (Chandos, 2017), dell'Emerson Quartet (Decca, 2017) e quella più recente dell'Emperor Quartet (Bis, 2022).

Non possiamo esimerci dal segnalare lo splendido libro *Benjamin Britten. L'uomo, il compositore, l'interprete* di Alessandro Macchia (EDT, 2024), testo meritorio e fondamentale per il lettore italiano.

www.mitosettembremusica.it

#MITO 2026



ART BONUS: SIAMO TUTTI MECENATI!



Anche tu puoi sostenere il festival MITO SettembreMusica diventando un Mecenate: per te il 65% di bonus fiscale sull'importo donato! L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali. Dona tramite bonifico e sostieni MITO SettembreMusica!

PER INFORMAZIONI VISITA WWW.ARTBONUS.GOV.IT OPPURE CHIAMA IL NUMERO +39 02 87 905 218

Nell'immediato secondo dopoguerra, in una Milano in fermento per la ricostruzione, nacquero I Pomeriggi Musicali, grazie all'impegno di due uomini d'eccezione: l'impresario teatrale Remigio Paone e il critico musicale Ferdinando Ballo. Il primo pensava a un'orchestra da camera con cui eseguire il repertorio classico, il secondo a una formazione dedicata alla musica contemporanea e d'avanguardia. I due progetti trovarono un punto di incontro nell'Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano che fin dal primo concerto, il 27 novembre 1945, accostando Mozart e Stravinskij, Beethoven e Prokof'ev inaugurò una formula coraggiosa che la portò al successo.

Sul podio e a fianco de I Pomeriggi Musicali si sono alternati direttori e solisti celebri come Claudio Abbado, Salvatore Accardo, Leonard Bernstein, Arturo Benedetti Michelangeli, Antonio Ballista, Bruno Canino, Riccardo Chailly, Dino Ciani, Daniele Gatti, Gianandrea Gavazzeni, Gianluigi Gelmetti, Carlo Maria Giulini, Bruno Giuranna, Vittorio Gui, Franco Gulli, Eliahu Inbal, Lorin Maazel, Peter Maag, Bruno Maderna, Nikita Magaloff, Igor Markevitch, Nathan Milstein, Riccardo Muti, Igor Ojstrach, Marcello Panni, Krzysztof Penderecki, Maurizio Pollini, Donato Renzetti, Hermann Scherchen, Thomas Schippers, Nino Sanzogno, Christian Thielemann, Uto Ughi, Mischa Maisky, Mikhail Pletnëv.

Raccogliendo lo spirito di questa vivace realtà, i musicisti che la compongono hanno voluto istituire un Ensemble che permetta di continuare l'approfondimento del repertorio che è loro più consono anche al di fuori della Stagione ufficiale del Teatro Dal Verme. L'Ensemble I Pomeriggi Musicali di Milano si presenta quindi come una formazione variabile e di grande duttilità nell'affrontare un repertorio che spazia dal Barocco al Novecento.

Classica

La grande musica per tutti
ora *on demand*

piuclassica.it



INQUADRA IL
QR CODE, ATTIVA IL
TUO ABBONAMENTO
E SCARICA L'APP

PARTNER

INTESA  SANPAOLO

CON IL SOSTEGNO DI



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Fondazione
CRT

SPONSOR



Fondazione
Fiera
Milano



CON IL SUPPORTO DI



MEDIA PARTNER



CHARITY PARTNER



Fondazione
Allegra Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO



SCOPRI DI PIÙ SU
mitosettembremusica.it

RIVEDI GLI SCATTI
E LE IMMAGINI DEL FESTIVAL



#MITO2026